

FILM INCHIESTA

«SCHIAVI»: ABBANDONATI DALLO STATO AI CAPORALI

La storia di Ibrahim, sfuggito alla morte in Costa d'Avorio, è comune a tanti. «Non avevo altra scelta che lasciare il mio Paese per salvarmi», racconta nel film-inchiesta «Schiavi - Le rotte di nuove forme di sfruttamento», presentato dall'autore Stefano Mencherini, giornalista Rai che denuncia l'abbandono da parte dello Stato di rifugiati e richiedenti asilo che finiscono nelle grinfie di "caporali" e camorristi. Ibrahim arriva in Libia ma non ha i 600 dinari per imbarcarsi. Paga con quattro mesi di lavoro da schiavo a un proprietario terriero. «Ci ha violentati tutti, in Libia un nero vale meno di un cane». La traversata «non la auguro al mio nemico». Chi muore sulla bara avrà un «Non identificato» e un numero. Chi è tratto in salvo viene parcheggiato per mesi negli alberghi napoletani. A far nulla: né un corso di italiano, né di formazione professionale. Lo Stato paga agli alberghi 45 euro al giorno per ciascuno: «Da novembre 2011 la protezione civile ha speso 1,3 miliardi per i profughi della primavera araba - racconta il film - di cui 796 per alloggi. Il resto dov'è finito?». Alcune donne iniziano a prostituirsi, altri a spacciare, altri vanno nei campi, 25 euro per 11 ore. Il Ros intercetta le telefonate dei caporali: «Devono fare 800 quintali, mica prendere il sole. Te li sfianco io. Volevano pure bere, gli ho dato l'acqua del cesso». Il film è prodotto da Flai Cgil col patrocinio del ministero dell'Integrazione. Distribuito solo in dvd, per ora il servizio pubblico non sembra interessato. **(L.Liv.)**

